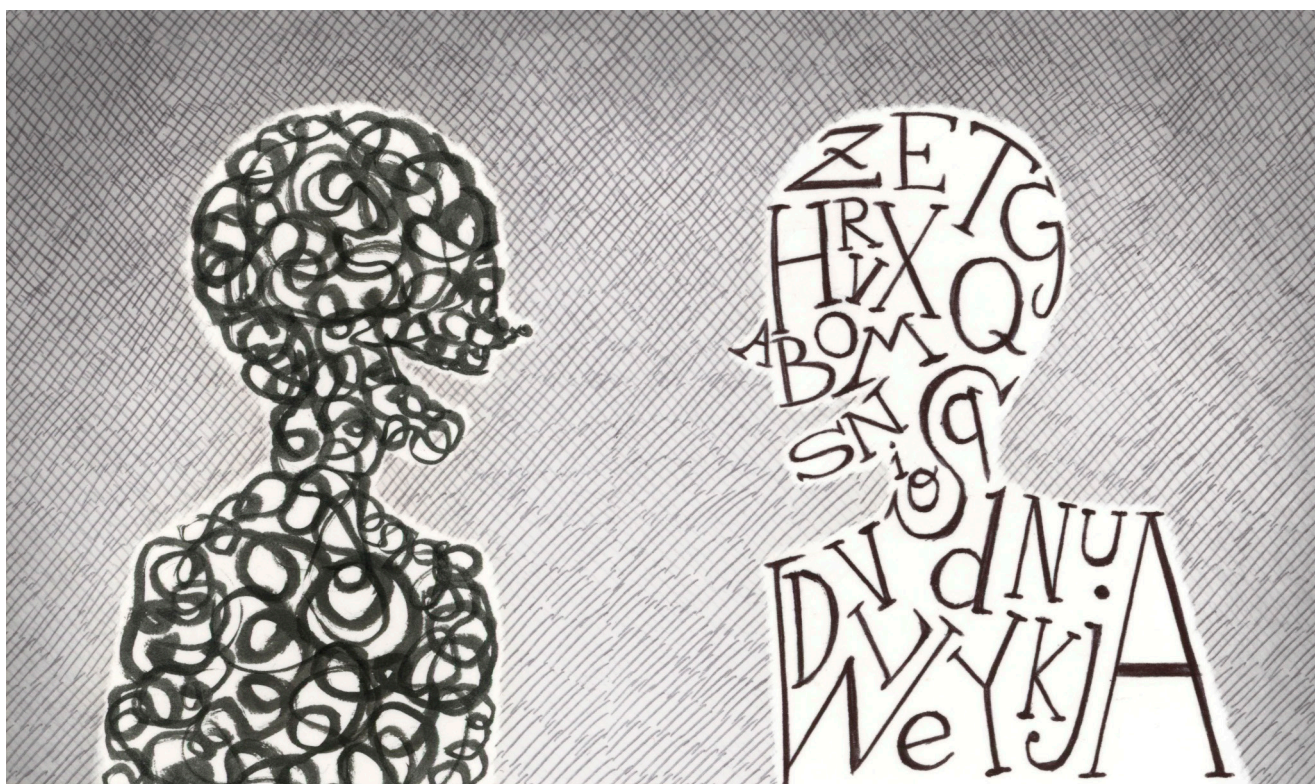


DIGITI



Linguaggi

nr. 5 - dic. 2025



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DiGiTi - Rivista manoscritta LINGUAGGI

INDICE

Adriana PAOLINI, Linguaggi e consapevolezza p. 5

ESPRESSIONI

Ralf CHRISTOPH, Varietà linguistica in un manoscritto di
fine del Cinquecento. *Le Courtisan du Conte Balthasar de*
Castillon p. 9

Francesca LIGORIO, J.R.R. Tolkien: creatore di mondi e di linguaggi p. 17

Giulia ALBERTAZZI, Lo scat: una lingua senza parole p. 23

VISIONI E COSCIENZE

Mattia OSS BALS - Anita SISINO, Linguaggio p. 29

Simone CASALINI, I linguaggi giornalistici nella società
dell'algoritmo p. 34

Martina D'AMICO, Quando la lingua è visiva p. 41

Valentina TIOSAVLJEVIĆ, Tra le righe e le rime: la voce
della resilienza p. 49

Carlotta COLANGELO, Il disegno infantile: una lingua senza
parole p. 55

Roberto BORELLI - Sofia LÉZUO, Dal linguaggio della fisica al
linguaggio dell'IA, passando per la fertilizzazione delle scienze
incrociate p. 61

Carlo Maria REALE, Diritto, diritti e linguaggio: tra ordine
costituito e spinte egualitarie p. 69

STORIE E CULTURE

Teresa PASQUINO, La semantica delle parole tra lingua e
diritto p. 75

Daria CANTINI, *La Parola è una donna: chiamala e sarà tua. Il mito di Vāc, tra xenismo e xenofobia* p. 79

Giade CATTOI - Daria CANTINI, *I segreti delle donne: tra oggettificazione e sensibilità* p. 88

Jhene PARIETTI, *La «doppia natura» del linguaggio: una prospettiva filosofica* p. 97

Jhene USTA TRAMONTI, *Atatürk'ün Harf İnkılabı, Dil Reformu ve Toplumsal Katılımına Etkisi (La riforma dell'alfabeto e le rivoluzioni linguistiche nelle Turchia di Atatürk, traduzione di Luigi TRAMONTI)* p. 103

Mattia OSS BALS, *Fascismo e linguaggio* p. 117

Voci (Rubrica a cura di Sergio ROLFI), *Il linguaggio dell'artista. Intervista ad Angelo Ricciardi* p. 121

SGUARDI

Karim PEGORETTI, *«A je to!» Jazyk v tichu («La da!» La lingua nel silenzio)* p. 125

Arianna VIESI, *Parola di cane* p. 135

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMICI), *China* p. 143

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista Manoscritta
ISSN 3035-2843
nr. 5 - dicembre 2025: LINGUAGGI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teso.univr.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filologie dell'Università di Trento.
Digiti propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue, di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Padini

COMITATO SCIENTIFICO: Sorenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gotti, Federico Laudisa, Elvira Migliario, Denis Viro

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Larinia Brazzola, Iolita Cicala, Antonella Cosentino, Sara Dal Molin, Nene Dussini, Francesco Luigi Fracchia, Francesco Lizorio, Agustina González Orge, Nene Parretti, Sergio Rieji, Esmeralda Romani, Elisa Rugolotto, Anita Sinino, Davide Vinu, Arianna Viro, Sofia Alice Zavettini

Publicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it / testo@unitn.it
www.unitn.it / https://testo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2025 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del quinto numero di *Digit*
a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura
di Paolo Chisti.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica
metà a disposizione del Laboratorio Fabrichante di Trento (*DIGIT*: "umbra"
corpo 48 pt; nr. 5 - dic. 2025: *Spontum* corpo 16 pt; *Linguaggi*: *Spontum* corpo 24 pt),
mentre il motto della sinistra, «I manoscritti non truccano», è stato
dattiloscritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1969-1959). Per le
pagine delle copie stampate è stata utilizzata la carta Favini "Le Cinqe"
Avoio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano Elettro formato
100x70 cm 200 gm.

In copertina:

Andrea Oberster
Ordine comunicativo

In IV:

Comitato di Redazione
Work in progress

SGUARDI

« A JE TO! » JAZYK V TICHU (« TA-DA! »). LA LINGUA NEL SILENZIO

Karin Pegoretti

« Ma... Questi non parlano?! » sbotto A. come se dieci secondi di silenzio televisivo fossero un supplizio. Da sua voce mi riportò bruscamente alla realtà: quasi rovesciai la tazza di tè.

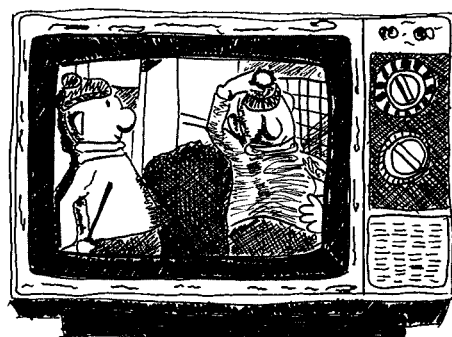
Perché dovrebbero parlare, se bastano le immagini? Pensai.

Due amici cercano di arrostitire un pollo, distruggono mezza casa e concludono costruendo una stufa in salotto, senza sfiato. Nessuna battuta: solo una fanfara incalzante in sottofondo.

Mi resi conto che il mio immaginario infantile si era formato più sulle immagini che sulle parole.

A. rise, paragonando quei cartoni ai prodotti italiani e americani, pieni di battute e risatine stridule.

Io, invece, percepivo in quel silenzio un frammento della mia infanzia slovacca, un'educazione non verbale che scartava il



superfluo e rafforzare l'essenziale. Forse è lì che ho imparato, fin

da piccola, a leggere i corpi, i toni della voce, le pause: una grammatica silenziosa che continua a vivere anche mentre la lingua madre rimane.

L'animazione cecoslovacca tra gli anni Settanta e Novanta non nasce isolata, ma come esito di una lunga tradizione che intreccia storia politica, cultura popolare, ricerca estetica. Dagli anni Trenta e Quaranta, centri come lo *Žlín Film Studios* o lo studio *Bratři v triku* furono fucine di sperimentazione. In questi studi, Hermína Týrlová, pioniera dello stop motion, animò giocattoli di legno che sfidavano l'autorità nazista ne *«Vzpouza hraček»* («La rivolta dei giocattoli», 1947).

Circa dieci anni dopo, un altro personaggio muto conquistò i bambini e i festival internazionali: «Krték», la talpa di Zdeněk Miler, nata per illustrare la lavorazione del lino e diventata campagna di avventure. Con i suoi versi gutturali e i gesti espressivi, Krték non aveva bisogno di frasi d'effetto. Quel silenzio infantile mi era naturale; oggi lo ricomprendo come codice universale, simile al mio tentativo di comunicare quando le parole in slovacco iniziano a sfaldarsi.



Mel 1945, a Praga, Jiří Brnka fondò lo studio Bratři a trůci, cuore della cosiddetta "scuola recastoracca". Ispirata alle avanguardie pittoriche di Picasso e Chagall, questa scuola univa animazione poetica e satira politica, rielaborando anche la tradizione dei burattini boemi.

In «Ruka» («da mano», 1965), Brnka rappresentò un pupazzo perseguitato da una mano tirannica: metafora della repressione, dove ogni rumore risaltava nel silenzio. La censura arrivò puntuale,



ma il linguaggio muta continuo e circolare come messaggio sotterraneo.

Negli anni Settanta e Ottanta, la sperimentazione assunse nuove forme.

Con «Pat a Mat... A je to!» («Pat & Mat», 1976), Lubomír Beneš diede vita a due vicini goffi ma ingegnosi, eredi della comicità muta di Buster Keaton. I loro tentativi maldestri, tra chiodi storti e moquette tagliate a pezzetti, raccontavano con leggerezza l'arte di arrangiarsi in un Paese dove le merci scarseggiavano e la produttività dipendeva dal COMECON.

Anche quel silenzio parlava: complicità, istruzioni. Tutti possono capirlo.

All'opposto, Jiří Barta con «Krysar» (1986), rivisitò la leggenda del Pifferaio di Hamelin in chiave cupa. Qui il linguaggio verbale viene



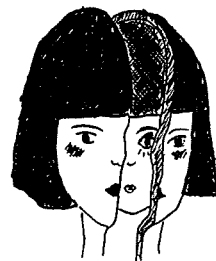
degradato a suoni animaleschi, mentre tracciano i pochi personaggi capaci di conservare l'umanità. Un'inversione potente che mi colpisce ancora oggi: il silenzio come rassegnazione e rifugio contro l'ansietà capitalistica. In questo panorama, l'animazione cecoslovacca degli anni Settanta-Novanta appare come un crociera tra estetica e ideologia. Da un lato, strumento educativo finanziato dallo Stato; dall'altro, contenitore di voci resistenti, capaci di trasmettere umorismo, critica e valori morali con immagini e musica. Una costante emerge: la necessità di resistere ai margini, quando l'identità si sfilaccia fino all'alienazione. Però, è nel buio che il messaggio si concentra. Questa grammatica del silenzio oggi mi parla in un altro modo: riflette la mia esperienza di language attrition, la perdita graduale della lingua madre. Non è improvvisa, ma fatta di buchi, logoramenti. Parole che sfuggono, frasi che si spezzano, espressioni che suonano "strane". È un processo lento, impercettibile quando sei circondato da altri input, ma che lascia dietro di sé un senso di nostalgia ed estraneità. È una delle tante forme di economia mentale: il cervello trattiene ciò che serve e archivia il resto. Per fortuna, la lingua non si dimentica mai del tutto: resta una mappa latente, pronta a riattivarsi.

Per chi la vive, non è solo questione di sinapsi: è un'azione identitaria.

Ogni lingua custodisce emozioni diverse. Provate a dire «Ti amo» in una lingua non vostra, vi assicuro che non ha la stessa intensità.

Quando la lingua si indebolisce, ci si sente sospesi.

Non più "a casa" né nell'una né nell'altra lingua.



Essere bilingue comporta spesso giudizi esterni: accenti scorretti, parole pronunciate male, tradizioni da cancellare. Lo sguardo degli altri riflette un'insicurezza culturale. Quando inizi a perdere la lingua, la tua voce sembra meno autentica.

Ti linci per rientrare nei confini della "normalità".

Però, se il linguaggio verbale arretra, restano degli appigli: gesti, suoni, immagini, riti.

Come nei cartoni senza dialoghi, la comunicazione sopravvive. Forse il lato più affascinante è che il tuo ritratto, come un quadro, può essere lasciato all'interpretazione di chi ti guarda davvero.

E, tra i margini, dove inevitabilmente ti riloggi, i colori sono più vivaci.



Un rito che non ho mai smesso di custodire è quello di

Podusko Nečerniček, il nonnino della televisione per bambini, che uscirà dalla sua casetta di legno per accendere le stelle con una lanterna.

Ogni sera quella scena mi avvolgeva:

la morbidezza del piumino di nonna, l'odore della stufa a carbone, il suono delle fiabe della buonanotte.



Lo riconosco come parte del mio codice interiore, quella che mi conforta quando nacillo. Soprattutto, mi ricorda môj staryj, mio nonno, che quando calava il buio accendeva e spegneva la luce del cortile per chiamarmi a cena. Se avessi tardato, dalla finestra sarebbe uscito l'odore delle Fazol'ová polievka di nonna e lui avrebbe gridato: «Karinka! Nu, čo robiš? Pod' na večeru!!» («Karinka! Allora, che combini? Vieni a cena!!»).

Forse è proprio questo che mi consola: anche quando le parole svaniscono, posso dipingere una scena nei miei occhi. E, anche nel buio, dentro di me, si potranno accendere le stelle.



« A JE TO. » JAZYK V TICHU

Karin Pagoretti

« Ale... Oni nerozprávajú?! » vyhrkla ň., akoby desať sekúnd
televízneho ticha bolo

hlas ma do reality: som šálky čaju.

Prečo by mali hovoriť, keď stač obrázky? Pomyšle som si.

lyta a nakoniec si r

obráčky postavie prec bez homína.

fanfára na pozadí.

Nvedomila som si, že môj detský kultúrny základ bol

na obráčkoch, nie na slovách.

Ť. sa zasmie a urobila prirovnanie k talianskym a americkým
kresleným filmom,

Ja som však , že v tom tichu sa

slowanského detstva,

Možno práve tam som sa už ako naučila čítať telé,

i tichú gramatiku, ktoré vo mne žije aj vtedy,

keď materinský jazyk mizne.

Československá animácia zo sedemdesiatych až deväť desiatych rokov
, ale bola tradície, ktoré spájala politické
dejiny, tradície a . Od tridsiatych a štyridsiatych rokov
centrá ako Žlín Film Studios v Žlíne alebo štúdio
Bratři v triku v Prahe, ktoré sa stali
ako Hermína Týrlová, stop motion, oživila hračky, ktoré
vo filme Vzpomeň hraček (1947).

Zdeněk Miler.

Čo detské ticho mi ; dnes ho ako univerzálny kód,
môjmu vlastnému pokusu komunikovať , keď slová v
slovenčine začali .

V roku 1945 založil v Prahe Jiří Trnka štúdio Bratři v triku,
sedeť takzvanej „československej školy“. Tá bola avantgárd
Picassa a Chagalla, a poetiku animácií i politickou satirou,
príčas stáročnú tradíciu českých bábok. Vo filme
« Ruka » (1965) Trnka bábku hrievskou rukou: metaforu

Cenzúra prišla nčas, ale ten
nemý jask nad'alej

V sedemdesiatych a osemdesiatych rokoch sa

S « Pat a Mat (A je to!) », Lubomír Beneš slovo
ale humora Burbera Keatona.

Ani toto ticho nebolo prádže: bolo to , okamžité

jask bez slovo, ktorému rozumeli všetci

Jiří Barta vo filme « Krysař »

(1986) legendu potkarnároni z Hamelnu v

On bolo slovo na zvierací jask, keďal' čo ticho

: ticho ako resignácia

z utóckho kapitalistickej chamtivosti.

z československá animácia

sedemdesiatich až deväťdesiatych rokov jask ako

. Na jednej strane nástroj štátom;

symbolická rezistencia, schopné humor,

kritiku a morálnu reflexiu jazyka.

Táto gramatika ticha ku mne dnes

Slová, ktoré unikajú, ktoré

Je to pomalý

Je to jedine z

čo nepoužívame.

mape,

aktiváciu,

no pre toho, kto to prežívá, to nie je len otázka : je to erózia

identity. Každý jazyk iné emócie: „ľutujem ťa“ v cudzom jazyku

A práve keď jazyk slabne,

Už nie

„dama“, ani v jednom, ani v druhom jazyku.

Byť bilingválnym

do „normalny“

Rituál, ktorý som

je ten s Deduškom Nečerničkom,

deduškom detskej telesnice, ktorý

Každý

večer ma tá

ne dobre ma.

Majmá mi môjho starého, ktorý, keď

aby ma zavolať na

večeru.

dedo by : « Karinka! Mu, čo robíš? Pod' ma večeru! »

rozsvietiť b' hriechy.

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

